

Europa, di un dibattito molto particolare ed acceso e quanto emerso dal dibattito è veramente particolare. Il Consiglio europeo di Laeken, che dovrà fare il punto su numerose questioni, è indubbiamente uno dei momenti particolari in cui il nostro contributo integrato, mi auguro, da quanto contenuto nelle risoluzioni approvate in quest'aula, potrà costituire un valido supporto nel futuro dibattito del quale saremo i principali attori.

In special modo, i principali attori saranno i cittadini. Infatti, l'esigenza forte è quella di accrescere la legittimità democratica delle decisioni dell'Unione europea, facendo partecipare i cittadini alle assemblee rappresentative in ordine alle grandi scelte che caratterizzano il futuro dell'Unione e, quindi, di tutti noi.

Il Consiglio europeo di Laeken, quindi, dovrà soffermarsi su numerose questioni: in primo luogo, sullo stato del processo di allargamento dell'Unione europea, con riferimento allo stato dei negoziati con i paesi candidati all'adesione; in secondo luogo, sui progressi compiuti nell'ambito del secondo pilastro in ordine alla politica estera e di sicurezza comune; in terzo luogo, sullo stato della cooperazione nel terzo pilastro, dunque, sulla cooperazione nei settori degli affari interni e della giustizia.

Come è noto, alla Carta di Nizza sui diritti fondamentali dei cittadini, firmata il 26 febbraio 2001, è allegata la Dichiarazione sul futuro dell'Unione, con la quale la Conferenza intergovernativa invita ad un dibattito più approfondito e più ampio sul futuro sviluppo dell'Unione europea.

In tale documento vengono indicati, quindi, i principali temi: la modalità per stabilire e mantenere una più precisa delimitazione delle competenze tra l'Unione europea e gli Stati membri che rispecchi il principio di sussidiarietà; lo status della Carta dei diritti fondamentali proclamata a Nizza; una semplificazione dei trattati, al fine di renderli più chiari e meglio comprensibili senza modificarne la sostanza; il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura europea. Si tratta di una Convenzione ispirata a quella che ha elab-

borato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e finalizzata a predisporre, assumendo decisioni a maggioranza qualificata, un progetto di riforme da introdurre nell'ordinamento europeo.

Perché la Convenzione sia efficace, occorrerà garantire una qualificata rappresentanza anche delle opposizioni di ciascuna Assemblea parlamentare, nonché prevedere forme forti di raccordo tra i Parlamenti ed i propri rappresentanti nella Convenzione stessa. La CIG dovrà operare sulla base delle elaborazioni compiute e del parere conforme del Parlamento europeo sulla decisione finale degli Stati membri.

Come abbiamo già visto, in questo quadro assume particolare rilievo la cooperazione tra Parlamento europeo e Parlamenti nazionali che, in questa fase, dovrebbe essere ordinata intorno alle questioni ed alle scadenze che caratterizzano il « dopo Nizza ». Per crescere in efficacia, la cooperazione interparlamentare richiede, infatti, oggi più che mai, coordinamento e collegamento tra le diverse iniziative. Come stabilito a Nizza, il Consiglio europeo che si svolgerà a Laeken il 14 e 15 dicembre 2001 concorderà una dichiarazione sull'agenda e sul metodo del processo di riforma. La questione di un diverso metodo di elaborazione delle riforme dell'Unione, in grado di assicurare un maggior ruolo dei Parlamenti, è stata posta con forza, continuamente, dal Parlamento europeo e dai Parlamenti nazionali, con la proposta di affidare tale compito alla convenzione ispirata a quella che ha elaborato la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La Convenzione opererebbe, naturalmente, nell'ambito dei trattati vigenti; resterebbe, quindi, fermo il ruolo della Conferenza intergovernativa cui l'articolo 48 del trattato sull'Unione europea affida le modifiche dei trattati da sottoporre poi a ratifica degli Stati membri. Allo stato delle norme, la Convenzione dovrebbe, pertanto, elaborare il progetto o le proposte di riforma da sottoporre all'approvazione della Conferenza intergovernativa.

Restano da definire diversi aspetti relativi alla Convenzione: la sua composizione ed il modo di lavorare, il rapporto con la conferenza intergovernativa, i tempi del processo di riforma. Si tratta di questioni di grande rilievo, che dipendono dal peso che la Convenzione effettivamente assumerà e dalla sua capacità di elaborare riforme di ampiezza e di respiro sufficienti ad affrontare le esigenze del futuro dell'Europa allargata.

La Presidenza del Belgio ha stabilito che la dichiarazione di Laeken verterà su agenda, metodo e calendario del dibattito sul futuro dell'Europa e che l'agenda sarà ampliata, rispetto ai quattro temi proposti dalla dichiarazione sul futuro dell'Europa, per comprendere la discussione su un progetto globale che contempli: la nuova organizzazione della ripartizione delle competenze tra Unione europea e Stati membri; le modalità di finanziamento dell'Unione europea; le procedure decisionali; l'architettura istituzionale dell'Unione europea e l'equilibrio istituzionale; il ruolo delle regioni; la struttura dei trattati e, infine, la modernizzazione del metodo comunitario e il dialogo con le parti sociali.

La dichiarazione sul futuro dell'Unione europea ha previsto che i paesi candidati siano associati al processo di riforma, precisando che quelli di loro che avranno concluso i negoziati di adesione saranno invitati a partecipare alla prossima conferenza intergovernativa. È importante, in ogni caso, che i dibattiti nazionali siano il più possibile ampi, coinvolgendo anche le scuole ed i giovani, nei confronti dei quali appare particolarmente auspicabile un'opera di sensibilizzazione. In tale ottica di promozione di una vasta partecipazione pubblica al dibattito italiano sul futuro dell'Unione europea, emerge l'esigenza che il Governo si faccia parte attiva, individuando le risorse necessarie per la creazione di una rete strutturale di ascolto che si rivolga all'intero paese, nelle sue diverse articolazioni sociali e istituzionali, e che sia in grado di fornire un utile apporto agli stessi lavori della Convenzione.

La questione dei tempi del processo di riforma e dello svolgimento della Conferenza intergovernativa ha un rilievo particolare perché incide direttamente sia sull'effettivo confluire dei lavori della convenzione in quelli della conferenza intergovernativa sia nella creazione del cosiddetto ingorgo istituzionale del 2004, di cui hanno ampiamente parlato il sottosegretario di Stato Antonione ed il relatore.

È indubbio che in quel periodo, nel 2004, non ci saranno solamente le elezioni del Parlamento europeo ma anche il rinnovo della Commissione europea. Questo potrebbe creare difficoltà ed è veramente auspicabile che vi sia un anticipo della CIG durante il semestre di Presidenza italiana, per esaminare con tranquillità le esigenze, le priorità e i temi da negoziare. La richiesta di un anticipo al 2003 dei lavori della Conferenza intergovernativa è appoggiata non solo dal Governo italiano ma anche da altri rappresentanti europei. Si prevede una riflessione di un massimo di sei mesi, tra il termine del lavoro della Convenzione e l'inizio della Conferenza intergovernativa: questo è fondamentale, perché riteniamo che è importante la continuità con la Convenzione. Pertanto, i temi andranno esaminati in maniera da determinare subito le scelte: si potrebbe auspicare che sia comunque convocata la CIG nell'ottobre 2003, prima dell'inizio della campagna elettorale del Parlamento europeo.

Vi è, comunque, la fondamentale esigenza di tenere distinti i ruoli, rispettivamente, del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, perché andrebbero rafforzati entrambi: l'Unione si fonda su una doppia legittimazione, in quanto unione di Stati e unione di popoli ed, inoltre, sia i Parlamenti nazionali che il Parlamento europeo sono eletti direttamente dai cittadini. Sono state evocate diverse direttrici di sviluppo del ruolo dei Parlamenti, come, ad esempio: un loro maggior ruolo nella fase ascendente di formazione delle decisioni comunitarie (questo è importante per il potenziamento degli strumenti di intervento) per far sì che possano avere nelle politiche e nel diritto dell'Unione europea

una capacità di pressione sui Governi; un accordo tra Parlamento e parlamenti nazionali che riordini i rapporti tra questi soggetti; un potere costituente dei parlamenti nazionali da realizzare, ad esempio, nell'ambito di un organo del tipo Convenzione, nel quale i parlamenti possano diventare i coautori delle proposte di modifica dei trattati.

Infine, la dichiarazione di Laeken dovrebbe decidere sul mandato da dare alla Convenzione, rinviando ad un momento successivo la discussione sul merito delle modalità con le quali si dovrà operare. Sugli esiti finali della Convenzione, sembra prevalere un orientamento favorevole a produrre un documento aperto, nel quale possano trovare spazio anche ipotesi alternative di minoranza che raggiungano un significativo consenso. Inoltre, i fatti che abbiamo dovuto affrontare dopo l'11 settembre, ci trovano ovviamente partecipi nel campo internazionale con iniziative e azioni che dobbiamo comunque affrontare e programmare nei vari termini. Il destinatario di tale lavoro dovrebbe comunque essere la prossima CIG, che avrebbe la facoltà, almeno stando a quanto sostenuto dal ministro Buttiglione, di decidere con mandato pieno nel rispetto della Convenzione stessa.

Concludo dicendo semplicemente che è molto importante quanto stiamo affermando sui rapporti tra il nostro Parlamento nazionale e il Parlamento europeo, ma è anche importante tener conto del fatto che i documenti che le Camere esamineranno saranno gli assi portanti con i quali il Governo ci rappresenterà nella sede Laeken. Invito i colleghi a riflettere anche sulle risoluzioni presentate: vorrei ricordare che l'Unione europea siamo tutti noi e che in questo momento stiamo affrontando grandi sfide che ci trovano veramente presenti nel campo internazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

FRANCESCO MONACO. Signor Presidente, siamo chiamati ad un atto di indi-

rizzo che impegni il Governo in occasione del Consiglio europeo di Laeken. In particolare, la relazione delle Commissioni affari esteri e comunitari e politiche dell'unione europea che fa da base al nostro dibattito, in chiusura ci pone due quesiti: il primo, a proposito del perimetro del mandato da attribuire alla istituenda Convenzione europea, che ci piacerebbe fosse presieduta da Giuliano Amato; il secondo, circa le conclusioni dei lavori della Convenzione stessa e i tempi più o meno estesi che dovranno correre tra la fine dei lavori della Convenzione e la Conferenza intergovernativa chiamata poi a prendere le decisioni conseguenti.

Rispondo subito a questi quesiti che hanno a che fare con l'indirizzo che il Parlamento deve imprimere al Governo. In primo luogo, il mandato della Convenzione deve essere ampio, va esteso oltre i temi che figurano nella Dichiarazione sul futuro dell'Unione allegata al Trattato di Nizza, e non sto ad esemplificare. Secondo, in tema di conclusioni della Convenzione, il meglio certo sarebbe il consenso di tutti su una soluzione avanzata; solo in subordine si potrebbero registrare più proposte, anziché forzare verso una sola conclusione dal profilo minimalista.

Da ultimo, riguardo il calendario a valle del lavoro della Convenzione, si dovrebbe premere per un anticipo della Conferenza intergovernativa, non solo al fine di evitare — come è stato osservato — l'ingorgo istituzionale, ma anche perché in questo modo la conclusione coinciderebbe con il semestre di presidenza italiana, che per noi rappresenterebbe un onore, un privilegio, un'opportunità e credo anche una garanzia per l'avanzamento del processo. Del resto, se non ho inteso male, sono *grasso modo* questi gli orientamenti del Parlamento europeo, della Commissione del medesimo Parlamento presieduta dall'onorevole Napolitano e della stessa Commissione europea. Questo mi pare sia anche l'orientamento del Presidente della Repubblica Ciampi, il quale afferma: «È essenziale che il Consiglio europeo di Laeken dia un mandato ambizioso nel

contenuto e preciso nelle scadenze alla Convenzione che preparerà la riforma dei Trattati dell'Unione».

Spero di essere stato chiaro e sintetico sulla questione che ha a che fare con l'indirizzo che dobbiamo assegnare al Governo. Tuttavia, mi sia consentito di allargare l'orizzonte; riflettendo, i segnali e gli indizi che vi fosse bisogno di Europa erano già abbondanti e manifesti prima dell'11 settembre. In ogni caso, quei drammatici eventi hanno aperto gli occhi anche ai più distratti e ci hanno fatto benedire l'Europa ed il suo, ancorché incompiuto, processo di unificazione politica. C'era bisogno della solidarietà dell'Europa agli Stati Uniti d'America nella lotta al terrorismo, una solidarietà che non è mancata, che non poteva mancare e che ora autorizza l'Europa a partecipare alle decisioni che attengono alle iniziative politico-diplomatiche, all'azione umanitaria, alla natura ed ai limiti dello stesso intervento militare. Il consiglio dell'Europa — in questo caso con la lettera minuscola — è prezioso ed essa ora lo può dare attingendo alla sua antica saggezza. C'era e c'è bisogno di Europa perché la lotta al terrorismo passa anche attraverso la cooperazione investigativa e giudiziaria che, non a caso, nella circostanza ha fatto uno scatto in avanti (si pensi solo al mandato di cattura europeo). C'era e c'è bisogno della sensibilità sociale dell'Europa per convincersi che per aggredire le cause remote del terrorismo — che certo mai e poi mai lo possono giustificare, ma che contribuiscono ad alimentarne le radici — il mondo deve farsi carico delle abissali disuguaglianze che affliggono l'umanità. C'era e c'è bisogno del contributo dell'Europa per intensificare il dialogo e la cooperazione con i paesi arabi — a cominciare da quelli che si affacciano sul Mediterraneo —, muovendo dall'idea della pari dignità tra le civiltà e le culture e, specie per l'Italia, muovendo anche da una ricca tradizione della nostra politica estera di dialogo con il Mediterraneo.

L'11 settembre è stato uno shock, d'improvviso abbiamo inteso che il mondo è integrato, che il bene della sicurezza è

indivisibile, che nessuno può illudersi di ritagliarsi una nicchia separata e rassicurante, che la globalizzazione domanda non un di meno ma un di più di politica, di regolazione, di Governo, di istituzioni sovranazionali, che l'ordine mondiale non può che essere multipolare, che le istituzioni sovranazionali devono farsi più autorevoli, più forti, più democraticamente legittimate. Prodi lo ha denunciato in forma icastica affermando: «Dopo l'11 settembre il Governo del mondo è più difficile; garantire sicurezza, benessere e pace è un'impresa che nessuno Stato, nessuna istituzione, nessun popolo per quanto grande, potente e rispettato potrà realizzare in solitudine».

In questo quadro, l'Europa non solo si rivela necessaria come attore globale, pilastro di un nuovo ordine multipolare, ma, di più, si mostra come l'esperimento più interessante e più avanzato in termini di risposta politica alla sfida della globalizzazione e di multilateralismo, come modello di cooperazione, di sviluppo, di pace e di democrazia.

Faccio mie le parole del ministro Ruggiero: «l'Europa deve essere uno dei partner principali nella definizione di una globalizzazione giusta ed umana e nella costruzione di una nuova struttura geopolitica multipolare, le cui azioni devono trovare sempre più la loro legittimazione in seno alle Nazioni Unite».

Ci troviamo, pertanto, di fronte a tre sfide in particolare: la prima, l'avvio dell'euro, con il suo impatto psicologico, con il suo valore simbolico (è un pezzo di sovranità condivisa), con il suo palese corollario, quello del coordinamento delle politiche economiche entro le quali iscrivere la stessa Banca centrale europea; la seconda, l'allargamento, come imperativo etico e traguardo storico con la prospettiva, sullo sfondo, di associare al processo, nel lungo periodo, anche la Russia; la terza (quella che sarà affidata alla Convenzione) è la razionalizzazione e il rafforzamento delle istituzioni comunitarie (Parlamento, Consiglio, Commissione, cui aggiungere la Corte di giustizia), nel segno di una sinergia e non di un loro antago-

nismo, dell'estensione del voto a maggioranza all'interno del Consiglio, del varo di una vera costituzione, entro la quale iscrivere la Carta dei diritti; costituzione protesa a dar vita, certo come punto di arrivo, ad una federazione europea di Stati nazione, secondo la formula cara a Delors ed anche al nostro Presidente Ciampi.

Per ingaggiare tali sfide, per ottemperare a tali compiti, si richiedono due condizioni: la fedeltà al metodo comunitario, il solo che dà modo ai paesi membri, grandi o piccoli che siano, di partecipare alla realizzazione di un progetto comune su un piano di parità, e la strategia del nocciolo duro, dell'avanguardia di un gruppo di testa di paesi che traccia il cammino.

È stato sempre storicamente così! Lo è stato per l'euro, per Schengen, lo è per lo stesso allargamento.

L'Italia, da sempre all'avanguardia, oggi deve rimontare un deficit di credibilità; purtroppo lo dobbiamo osservare! Non mi riferisco tanto ai provvedimenti recenti con cui hanno esordito maggioranza e Governo, che, presso l'opinione pubblica, le cancellerie europee hanno contrassegnato, e negativamente, (mi riferisco ai tanto evocati primi cento giorni) né mi riferisco ai problemi del nostro Premier, oggetto di diffidenze non già in quanto italiano ma per la sua persona e per talune forze antieuropeiste che stanno dentro la sua maggioranza. Osservo tra parentesi, che le campagne di opinione contro Prodi sono di tutt'altro segno. A lui si imputa un « troppo » di europeismo, non un « troppo poco ». La circostanza della sua nazionalità italiana non c'entra un bel nulla!

Pertanto, non faccio riferimento a questi elementi, ma piuttosto ad atti e parole del Presidente Berlusconi che attestano la velleità di stabilire un rapporto privilegiato con gli Stati Uniti d'America, a scavalco dell'Europa. Faccio riferimento ancora al tormentone, tuttora in corso, sull'Airbus 400, che, secondo il nostro avviso, rappresenta l'oggetto essenziale per procedere risolutamente verso una politica della difesa comune, e agli innumerevoli segni di

fastidio, quando non di dissenso, entro la sua maggioranza ed il suo Governo, verso un ministro degli esteri al quale, invece, noi diamo volentieri atto di un coerente indirizzo europeista.

Questo quadro non è esattamente rassicurante per il Parlamento e per il paese, se si considera che il Governo, per ragioni d'ufficio, dovrà gestire i delicati passaggi politici e diplomatici alle porte.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco!

FRANCESCO MONACO. Per parte nostra, tuttavia, sappiamo distinguere e non abbiamo esitazioni a privilegiare l'interesse superiore del paese, dell'Europa e della comunità internazionale.

È una partita di portata storica; su di una linea di rigoroso europeismo sapremo sostenere non solo il ministro Ruggiero, al quale rinnoviamo la nostra stima, ma anche un Governo che pure, sotto altri profili, non ci piace (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, finalmente è giunta l'ora di Laeken. Il Consiglio europeo previsto dalla Dichiarazione n. 23 allegata al Trattato di Nizza è stato fissato per il 14 e 15 dicembre.

In quella sede, ogni Parlamento nazionale porterà il contributo delle sue ricerche e dei suoi approfondimenti sulla tematica oggetto della Dichiarazione citata. Tale Dichiarazione invitava infatti ad un dibattito più ampio ed approfondito possibile sul futuro dell'Unione europea.

Le risultanze del dibattito che ha interessato la III Commissione esteri e la XIV Commissione politiche dell'Unione europea sono confluite nella relazione all'Assemblea sul Consiglio europeo di Laeken. Come vuole la dichiarazione allegata al Trattato, gli esiti del dibattito saranno attentamente vagliati a Laeken e rimodulati dopo il Consiglio, previ esami e confronti di idee e proposte che ivi saranno pervenute dagli altri paesi comunitari.

La Dichiarazione n. 23 traccia il calendario e i modi di un processo di riforma che dovrà concludersi con la Convenzione della conferenza intergovernativa del 2004, cui è demandato il compito di costituzionalizzare le istituzioni per adeguarle alla possibilità di allargamento dell'Unione e con lo scopo di modificare di conseguenza i trattati.

Per il 2001 erano previste le tappe di Göteborg, nel mese di giugno, sotto la presidenza svedese, e di Laeken, a dicembre, sotto la Presidenza belga. In quest'ultimo incontro dovrà licenziarsi il documento di base su cui dovranno incentrarsi i lavori della CIG.

Il Consiglio europeo di Göteborg, tenutosi il 15 e 16 giugno, ha prodotto una relazione che illustra le opzioni possibili per la conduzione della fase successiva del processo: gruppo di rappresentanti dei Governi, gruppo ridotto di saggi oppure ancora consesso ampio e aperto sul modello della COSAC. Essa indica anche che la prossima CIG dovrà affrontare non soltanto aspetti istituzionali ma anche questioni politiche.

La Presidenza belga, che si concluderà con il Consiglio di Laeken, ha stabilito delle priorità, tenendo anche conto delle diverse fasi del dibattito promosso all'interno delle proprie istituzioni parlamentari e del confronto con le istituzioni degli altri paesi.

Esaminando le ipotesi delle possibilità indicate a Göteborg e valutando la risoluzione sul Trattato di Nizza del Parlamento europeo del 31 maggio 2001, con la quale si chiede l'istituzione di una Convenzione con il compito di preparare la Conferenza intergovernativa, nonchè tenendo conto dei suggerimenti espressi dal gruppo di personalità europee volute dal primo ministro belga per essere coadiuvato nella stesura della dichiarazione sul futuro dell'Europa, da approvare il prossimo 15 dicembre a Laeken, si è rivelata prevalente l'ipotesi della Convenzione, della quale si sono già ipotizzate la consistenza, l'eventuale durata, i temi ritenuti più appropriati e le modalità operative.

Pensando agli effetti che scaturiranno dalla Dichiarazione che sarà formulata a Laeken per il futuro dell'Europa, avverto il senso delle responsabilità nostre e dell'intera comunità europea. Bisogna evitare il rischio di muoversi su progetti astratti, perdendo il contatto con la tragicità del momento che stiamo vivendo.

Forse si è prestata maggiore attenzione ai problemi della costituzionalizzazione e non a quelli dell'integrazione. È necessario invece che le due dimensioni si sviluppino parallelamente, per poi amalgamarsi con l'equilibrio che le circostanze richiedono.

Vale la pena, a questo punto, accennare ad una diversa ripartizione delle competenze fra l'Unione europea e gli Stati membri che potrebbero essere legate dal rispetto del principio di sussidiarietà. A tal proposito, il ministro Buttiglione ha osservato che è possibile creare una nuova linea di equilibrio delle diverse spinte presenti nell'ambito comunitario. Dovrebbero cioè essere attribuite alle competenze dei singoli Stati le decisioni che non hanno immediato interesse comunitario e alla Unione europea un ben delimitato nucleo di materie che non può essere adeguatamente trattato in ambito nazionale: politica estera, difesa e sicurezza, come ha già chiaramente messo in evidenza il relatore, onorevole Selva.

È vero che il Trattato di Nizza punta preminentemente al rafforzamento delle istituzioni ed alla loro democraticità di funzionamento e di rapporti, anche in vista dell'allargamento dell'Unione, ma un evento che ha sconvolto il corso della storia, verificatosi dopo la firma di quel trattato, ci impone di aggrapparci alla tragicità del presente.

Sotto la spinta degli eventi, l'Unione europea, con i suoi molteplici e motivati momenti di incontro, è già pervenuta all'adozione di determinazioni comuni, specie nel campo del contrasto al terrorismo. E lo ha fatto con tanta e inaspettata rapidità da non permettere che ci rendessimo conto che l'integrazione politica è, di fatto, cominciata. Anche nelle relazioni diplomatiche, molti comportamenti si muovono sul piano dell'integrazione, sia a

livello internazionale e comunitario che a livello di incontri bilaterali e multilaterali; nel merito, l'Italia sta giocando un ruolo di alto profilo.

Penso che, a Laeken, il Governo debba impegnarsi fortemente per l'allargamento dei temi in agenda: oltre a quelli di carattere istituzionale, specificamente indicati nella dichiarazione n. 23 allegata al trattato di Nizza, ed a quelli di natura prevalentemente socio-economica, proposti dalla Presidenza belga, dovrebbero trovare collocazione anche alcuni di quelli che riguardano la giustizia, l'ordine pubblico, la politica estera, la difesa e la sicurezza. Una tale richiesta è certamente giustificata dalle relazioni innovative della diplomazia internazionale e dalle decisioni comunitarie assunte dopo l'11 settembre, che hanno, di fatto, avviato quell'integrazione europea di cui, da più parti, si avverte il bisogno.

Infatti, non giova a nessuno che l'Europa conti poco. Recentemente, a Berlino, Berlusconi e Schroeder hanno convenuto che, in tempi di conflitto, si avverte — non solo in Europa, ma in tutto il mondo — la necessità di vedere sempre più all'opera l'Unione europea. Ora occorre formalizzare, di fronte al mondo, questa auspicata realizzazione, e occorre farlo in fretta. A questo punto, la CIG dovrebbe concludere i lavori entro il 2003, anticipando di un anno la data prevista dal trattato di Nizza, per non impantanarsi. Infatti, le elezioni per il Parlamento europeo, il rinnovo della Commissione, le prime adesioni all'Unione e il dibattito sulle risorse non darebbero spazio alla marcia verso l'integrazione.

Anche il ministro Ruggiero ha affermato che un ampio periodo di riflessione tra la fase della Convenzione sulla Carta europea e l'avvio della CIG, come prevede il trattato di Nizza, allungherebbe i tempi del progetto. Il terrorismo, invece, marcia con passo più spedito. Occorre dunque affrettarsi. Dopo l'ecatombe di Manhattan e le spietate manifestazioni di violenza dei talibani, che i *media* giornalmente pongono alla nostra attenzione, i tempi sono maturi perché il progetto, che partirà da Laeken, porti ad un'Europa finalmente

integrata, entro gli antichi confini, Russia compresa, come ha detto il Presidente Berlusconi al recente vertice INCE di Trieste. Concludendo, esprimo apprezzamento agli onorevoli Selva e Stucchi, presidenti rispettivamente delle Commissioni affari esteri e comunitari e politiche dell'unione europea, per questa puntuale relazione, idonea certamente a sollecitare il dibattito. A me questa relazione ha consentito di comunicare a quest'Assemblea le mie apprensioni e le mie speranze (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU Biancofiore e di Forza Italia — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Signor Presidente, siamo qui per discutere di questo importante passaggio del vertice di Laeken e, dunque, continua alla Camera dei deputati il dibattito sui temi dell'Europa.

Si tratta quasi di una vera e propria sessione europea. Infatti, tre settimane fa abbiamo approvato il disegno di legge comunitaria, con l'importante dibattito sulla fase ascendente, cioè sulla partecipazione delle Camere elettive (Camera e Senato) alla costruzione del diritto comunitario.

Ci siamo ritrovati a votare, all'unanimità, una risoluzione sulla partecipazione italiana all'Unione europea, un documento importante, votato da tutti i gruppi politici — con l'astensione dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista — che ha fornito un indirizzo molto chiaro circa la partecipazione del Parlamento — lo ripeto — all'importante fase ascendente, a tutto il meccanismo, assolutamente importante e delicato, di collaborazione, d'informazione, per intervenire in una fase tipicamente di trattativa, tra l'attore principale, ossia il Governo, ed il Parlamento, tramite l'Assemblea e, soprattutto, le Commissioni competenti (politiche dell'Unione europea ed affari esteri e comunitari), capaci di dare indirizzi a questa fase di trattativa governativa a livello europeo.

Ci troviamo oggi a discutere sul vertice di Laeken e, probabilmente, la prossima o

le prossime settimane, ci troveremo a ratificare il Trattato di Nizza, che deve essere ratificato da tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Anche questo è un passaggio — sebbene scontato, da un certo punto vista — importante. Infatti, abbiamo constatato che tale passaggio, in una nazione importante dell'Unione europea come l'Irlanda, ha creato dei problemi, poiché alla consultazione referendaria, prevista dalla Costituzione della Repubblica irlandese, i cittadini hanno detto « no » alla ratifica del Trattato di Nizza. In questo momento, per entrare in vigore, il trattato deve essere ratificato da tutti gli Stati membri dell'Unione europea. Dunque, è un problema che resta irrisolto sul tavolo dei Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea e per il quale occorre trovare una soluzione, nel rispetto, ovviamente, delle prerogative nazionali della Repubblica irlandese.

Stiamo vivendo altri importanti momenti di verifica e di confronto. Nella giornata di domani, ad esempio, avrà luogo l'audizione del ministro degli esteri Ruggiero nelle Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e XIV (Politiche dell'Unione europea), sul finanziamento e lo statuto dei partiti politici europei. Si tratta di un tema importante che ha già visto il licenziamento di una risoluzione, votata ad ampia maggioranza, che forniva al Governo alcuni indirizzi su questo tema. La fase di trattativa — lo ripeto — a livello intergovernativo sta procedendo. Il Governo torna nelle Commissioni per riferire circa gli spunti ed i momenti di difficoltà incontrati durante la trattativa. Ho richiamato un esempio concreto sullo svolgimento della fase ascendente: il Parlamento fornisce degli indirizzi, il Governo tenta di tradurli in sede di trattativa europea. Successivamente, l'esecutivo torna nelle Commissioni per cercare nuove forme di compromesso da riportare in sede di trattativa europea. È un meccanismo complesso e difficile, ma l'unico che offre protagonismo alle Assemblee elettive nella fase di costruzione del diritto e della normativa europea.

Concordo con le osservazioni espresse dal presidente della III Commissione, onorevole Gustavo Selva, il quale ha già ampiamente illustrato il contenuto di questa relazione anche descrittiva, soprattutto descrittiva. Ci fornisce un quadro relativo al dibattito su questo tema. Sono assolutamente concorde con le sue valutazioni: a fronte di una grande quantità di retorica europeista, probabilmente, nel nostro paese, non corrisponde un'altrettanta percezione politica dell'importanza di questi temi. Anche i colleghi che si recano periodicamente in missione per incarico delle Commissioni di propria competenza — soprattutto i colleghi delle Commissioni III (Affari esteri e comunitari) e XIV (Politiche dell'Unione europea) — quando partecipano a convegni e riunioni con i rappresentanti degli altri Stati, avvertono, immediatamente, un diverso clima, rispetto a quello italiano, riguardo la percezione dei problemi europei.

Ho avvertito la sensazione che negli altri paesi europei, soprattutto in quelli che stanno trattando l'adesione all'Unione europea, vi sia una fortissima percezione dell'importanza dei temi europei. Ad esempio, ho sentito il rappresentante svedese affermare che, nel Parlamento svedese, segnatamente a livello di Commissione affari europei, tali temi sono considerati come affari interni della Svezia. Ciò sta a significare che seguire le vicende europee non può costituire soltanto un importante fattore di politica estera, ma anche di politica interna, anche perché sappiamo molto bene che una quota sempre maggiore della legislazione nazionale è di derivazione comunitaria. Perciò, penso che la sottovalutazione di questo aspetto, a prescindere dalle posizioni politiche diverse sullo sviluppo e sul futuro della costruzione dell'Unione europea, rappresenti un gravissimo errore politico.

Inoltre, se si vuole concepire in maniera dinamica e partecipata il ruolo dell'Italia all'interno dell'Unione europea, ritengo che una rappresentanza italiana sempre più competente in sede di trattativa intergovernativa sia assolutamente fondamentale: non possiamo lasciare le

nostre rappresentanze permanenti presso l'Unione europea prive di indirizzi politici; le rappresentanze diplomatiche devono bensì svolgere un ruolo tecnico, ma debbono basare la propria azione su precisi e puntuali indirizzi politici.

Per quanto concerne la relazione degli onorevoli Stucchi e Selva, sui cui contenuti si sono già ampiamente intrattenuti altri colleghi, desidero esprimere anch'io qualche breve riflessione.

Come ben ricordate, la Convenzione è un metodo già sperimentato durante l'elaborazione della Carta dei diritti fondamentali dei cittadini dell'Unione europea. Premesso che tale metodo può certamente avere una sua validità, esprimiamo una valutazione dubitativa con riferimento all'entità numerica della composizione. In particolare, pensiamo che due soli rappresentanti per ogni Parlamento nazionale siano un numero troppo esiguo. È vero che la quantità non è sinonimo di qualità; però è sicuramente sinonimo di rappresentatività! Dunque, bisognerebbe far presente, eventualmente anche in sede di vertice di Laeken, che la Convenzione — pur senza sconfinare in dimensioni di tipo assembleare — può contare su di una composizione più importante, soprattutto dal punto di vista dei Parlamenti nazionali.

Altro aspetto che teniamo a sottolineare, con riferimento alla predetta Convenzione, è la necessità che si stabilisca un circolo virtuoso tra i rappresentanti nominati e le Camere — Camera dei deputati e Senato della Repubblica — che li hanno espressi. Le Camere, infatti, debbono essere in grado di controllare i loro delegati (ed uso il termine « controllare » nella sua accezione positiva, intendendo fare riferimento alla capacità di seguire in maniera puntuale), ovviamente tramite le Commissioni, ma anche attraverso i lavori dell'Assemblea, perché ai dibattiti sull'Europa deve essere assicurata quella particolare pubblicità che solamente l'Assemblea può garantire.

Pertanto, dovremo seguire con molta attenzione i lavori della Convenzione e, soprattutto, dovremo essere capaci, a no-

stra volta, di dare indirizzi, ovviamente non vincolanti, ma di certo politicamente rilevanti, ai nostri rappresentanti, al fine di poter effettuare un'informata analisi finale del prodotto della Convenzione e di poter esprimere, poi, un argomentato giudizio.

Noi sappiamo che questa Convenzione elaborerà un progetto unitario, probabilmente con diverse possibilità subordinate sui singoli punti, su questioni significative ed importanti. Dunque, il Parlamento, quando la Convenzione avrà concluso i suoi lavori (probabilmente, dureranno circa un anno), dovrà essere poi capace di esprimere un giudizio finale sul prodotto della Convenzione per dare, a sua volta, indirizzi chiari e precisi sulla linea che il Governo dovrà tenere all'interno della Conferenza intergovernativa. Infatti, come ben sapete, non è la Convenzione che deciderà e che voterà queste modifiche istituzionali, ma sarà la Conferenza intergovernativa a farlo, così come previsto dall'attuale articolo 48 del Trattato dell'Unione europea. Dunque, il fatto di aver già tenuto in precedenza un rapporto costante e continuo con i nostri delegati all'interno della Convenzione, penso, sarà assolutamente utile; sarà un lavoro i cui risultati ritroveremo poi nella fase finale, quando dovremo giudicare ed analizzare nella sua completezza il progetto uscito dalla Convenzione, evitando di arrivare, come al solito, alla fine, con una proposta già confezionata su cui il Parlamento potrebbe incidere solo in maniera assolutamente limitata.

Ecco, queste sono le considerazioni generali che intendevo svolgere a nome dei deputati del gruppo della Lega nord Padania, riservandoci ovviamente di sviluppare considerazioni di giudizio politico più organiche durante le dichiarazioni di voto sulla risoluzione, che si sta preparando sul testo della relazione (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Magnolfi. Ne ha facoltà.

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, il Consiglio europeo di Laeken

è una tappa importante nel processo di integrazione. Lo sarebbe stato comunque, tenuto conto degli obiettivi strategici definiti nella dichiarazione n. 23 allegata al Trattato di Nizza, ma lo è a maggior ragione nel contesto storico completamente inedito che si è aperto l'11 settembre. Fra i molti effetti collaterali determinati dal terrorismo vi è stata la drammatica rivelazione dell'incompletezza politica dell'Unione europea e delle sue istituzioni. Il dibattito sull'Europa è balzato in primo piano, è uscito dal circolo degli addetti ai lavori, dei documenti interni e dalle riviste specializzate, si è riversato sui giornali ed ha pervaso il discorso pubblico. A parte qualche voce stonata che vorrebbe approfittare dello shock per una regressione nostalgica verso il rilancio della sovranità nazionale, senza tenere conto di qualche folcloristica terza via (l'unione degli Stati cattolici contro l'islam, ad esempio), sembra che ormai ognuno sia convinto di ciò che un manipolo di sognatori, guidati da Altiero Spinelli, ci hanno insegnato fin dal 1945.

Ci vuole più Europa; più Europa per i cittadini europei, per estenderne il benessere, i diritti, la pace, la sicurezza interna e per contare di più nel nuovo asse dei poteri a livello internazionale; più Europa per il mondo, per contribuire da protagonista alla pace e a un nuovo equilibrio globale, per esportare i valori di cooperazione e solidarietà, per svolgere un ruolo politico più attivo verso l'area mediterranea e mediorientale, per combattere efficacemente il terrorismo.

A Laeken dovrà essere concordata una dichiarazione sull'agenda, sul metodo di lavoro e sul calendario del processo di integrazione che proseguirà con la Conferenza intergovernativa del 2004. Non sono aspetti meramente tecnici, tutt'altro, ciascuno di questi punti sottende complesse questioni politiche. Sul calendario siamo favorevoli ad un anticipo della CIG al secondo semestre 2003 per i motivi già detti. Lo strumento della Convenzione ha dato ottimi risultati per la Carta dei diritti e proponiamo che rimanga in vita per tutta la durata della CIG. Infine, siamo

convinti di avere in Giuliano Amato il miglior candidato possibile per la presidenza della Convenzione.

I temi dettati a Nizza, anche per merito del Governo Amato, erano già complessi e ambiziosi, ed erano i seguenti.

Primo: una migliore definizione delle competenze fra Unione e Stati membri secondo il principio di sussidiarietà. Anche stando in Commissione, in questi mesi, si ha l'impressione che l'Europa si occupi di troppe questioni specifiche (dalle guide alpine, alle etichette sui prodotti) ma si faccia sfuggire compiti di indirizzo e coordinamento nelle questioni più vitali, in cui la dimensione di Governo nazionale è insufficiente. Governare meglio non coincide con governare di più.

Secondo: il ruolo dei Parlamenti nazionali nell'architettura europea. È necessario assicurare ai Parlamenti un maggior coinvolgimento nella fase ascendente di formazione della normativa comunitaria, un maggior potere di controllo sui governi e la loro ampia partecipazione al dibattito sul futuro dell'Europa. È auspicabile anche un maggior coordinamento fra parlamenti nazionali e Parlamento europeo con l'istituzionalizzazione di incontri periodici anche a livello di Commissioni.

Terzo: lo *status* della carta dei diritti fondamentali, proclamata a Nizza e, quarto: la semplificazione dei trattati. Su questi ultimi aspetti, su cui tornerò fra pochissimo, a Laeken si deciderà quale tipo di proposta di riforma la Convenzione dovrà sottoporre alla Conferenza intergovernativa: se un'unica proposta o più opzioni.

A nostro avviso è preferibile un preciso progetto coerente, sia pure articolato su possibili soluzioni emendative in merito a singole questioni, per evitare che il lavoro della Convenzione venga stravolto nel corso della Conferenza. Ciò che voglio dire è che già il programma previsto dalla dichiarazione di Nizza è di notevole complessità, soprattutto perché va iscritto nel contesto del processo epocale di allargamento che, ancor più dopo l'11 settembre, è da ritenersi irreversibile per una maggiore stabilità politica, per ampliare il

nostro spazio di pace, anche se suscita legittime ansietà sul fronte delle politiche di coesione sociale e sul governo di una realtà così vasta e plurale.

Durante le audizioni ci siamo resi conto delle velocità differenziate ma anche delle enormi aspettative dei paesi candidati, ma, a rendere ancor più cruciale questo appuntamento, è evidente che, già a Laeken e poi nella CIG, faranno irruzione questioni ancora più urgenti che chiedono una accelerazione e una maggiore intensità del processo.

La storia ci impone un'agenda nuova con un calendario ravvicinato e il rafforzamento e l'allargamento del metodo comunitario alle materie del secondo e terzo pilastro (politica estera, difesa, sicurezza, giustizia e collaborazione in materia penale) è indispensabile per rilanciare il ruolo dell'Europa come attore globale. Occorre riunire in un unico capitolo tutte le disposizioni legate ai differenti aspetti della politica estera estendendo il meccanismo della cooperazione rafforzata alla politica di difesa. Il protagonismo di singoli leader europei sulla scena internazionale, non può riempire il vuoto di una vera unione politica, capace di assolvere ai compiti di prevenzione dei conflitti e di gestione delle crisi, anzi, lo rende più evidente. Ad un certo punto, si è avuta l'impressione che si fosse aperta una gara a chi era più amico degli Stati Uniti ma il miglior alleato degli Stati Uniti è l'Europa unita ed è anche il miglior alleato dei paesi europei.

È un processo duro che richiede grande coerenza da parte di tutti e più ancora da parte dell'Italia che è stata sempre all'avanguardia nell'unificazione. Non possiamo permetterci di vacillare sulla partecipazione a programmi di difesa comune (mi riferisco all'Airbus); non si può minare la cooperazione in materia penale o indebolire la lotta al riciclaggio con provvedimenti che vanno in senso diametralmente opposto. L'Ulivo è favorevole alla fusione, nel quadro comunitario, della cooperazione giudiziaria in materia civile e penale, anche attraverso la creazione di un ufficio europeo di pubblico ministero; è favore-

vole ad estendere la giurisdizione della Corte di giustizia a tutti settori dell'attività dell'Unione; è favorevole ad integrare, nel Trattato, la carta dei diritti fondamentali con le connesse tutele giurisdizionali.

I nostri giovani sono già europei: studiano da europei, con i programmi Erasmus, viaggiano, si sposano, vanno ad abitare ed a lavorare in Europa. La certezza dei diritti della cittadinanza europea non è certo un'astrazione per loro, ma una necessità quotidiana.

Anche se non ero ancora in Parlamento, ricordo le difficoltà che l'approvazione della Carta di diritti ha incontrato in alcuni settori dell'allora opposizione, oggi maggioranza. Mi auguro che siano questioni oggi archiviate. La Carta, adesso, ha bisogno di passare dall'enunciazione dei principi alla forza delle norme.

A gennaio, un pezzetto di Unione Europea sarà nelle nostre tasche, lo toccheremo ogni giorno, non è un salto da poco, perfino a livello simbolico, sarà il coronamento dell'impegno profuso dall'Ulivo, a partire dal Governo Prodi, che si è assunto la responsabilità esclusiva di chiedere sacrifici agli italiani, con una manovra finanziaria in condizioni ben più scomode di quelle di cui si lamenta il ministro Tremonti. Il presidente Ciampi, due giorni fa, ha dichiarato che con l'euro nasce, irrevocabilmente, l'Europa come soggetto politico. Infatti, con l'euro è indispensabile, anche solo per motivi tecnici, un miglior coordinamento delle politiche economiche, anzi, un vero e proprio Governo, condiviso, dell'economia e della globalizzazione, dentro e fuori i confini europei. Può sembrare un'utopia, ma sono in molti, ormai, a pensare che le sfide del mondo globale con i suoi tremendi squilibri, con il suo carico di ingiustizie e di emarginazione, di povertà e di malattie, assegnino all'Europa una nuova missione che dovrà svilupparsi nei prossimi decenni.

Vorrei tanto che a Laeken si cominciasse a parlare anche di questo. L'Europa è lo spazio geopolitico in cui si è creato un equilibrio unico al mondo tra sviluppo dell'economia, libertà individuali e coesione sociale. La questione di grande at-

tualità per noi non è smantellare questo modello di welfare, ma esportarlo al resto del mondo. I più ambiziosi tra i costruttori europei sono quelli che hanno ottenuto i migliori risultati, lo ha detto anche il ministro Ruggiero in una recente ed apprezzata audizione. Le migliori ambizioni, però, si realizzano se si dispone di strumenti adeguati. L'efficacia dei processi decisionali, la democratizzazione delle istituzioni devono essere l'obiettivo di Laeken e del lavoro della convenzione. Nessuna delle sfide che ho sommariamente indicato può essere affrontata con un modello burocratico o autocratico.

Al Governo si deve conferire un mandato preciso in questo senso, per l'efficacia dei processi decisionali necessari ad allargare il principio della maggioranza qualificata ad un numero più ampio di materie, e per rafforzare le competenze esecutive della Commissione, rafforzando al contempo il collegamento con l'organo di indirizzo, il Consiglio europeo.

Per un'Europa più democratica sono fondamentali il consenso ed il controllo sociale dei cittadini. Da Nizza è scaturita l'idea di coinvolgere i cittadini europei in un grande dibattito sul futuro dell'Unione: è la prima volta che ciò avviene, ed i risultati sono già visibili. Molto di più si può fare, impegnando noi stessi il Governo nella promozione di iniziative di dibattito rivolte ai giovani, al mondo della scuola, all'università, in collaborazione con l'associazionismo ed i movimenti democratici che da decenni lavorano su questi temi, come il movimento federalista europeo. Anche le regioni, molto interessate all'evoluzione del loro ruolo in chiave europea, possono essere nostre alleate.

Infine, la Commissione europea per gli affari costituzionali presieduta da Giorgio Napolitano, nel rapporto sul Consiglio di Laeken del 23 ottobre scorso, ha il coraggio di affermare: una costituzione per l'Unione deve costituire l'obiettivo della conferenza intergovernativa del 2003. Una costituzione federale, che nasca dall'integrazione e semplificazione dei Trattati e dalla Carta dei diritti, magari secondo il modello suggerito dall'istituto universitario

europeo, può davvero farci costruire un'Europa dei popoli e non solo degli Stati.

Tra gli euroscettici e gli euroottimisti vorrei iscrivermi in una terza categoria, quella degli eurorealisti. Sono certa, infatti, che la realtà stessa ci impone di andare avanti in un processo di questo tipo, che non solo è giusto, ma conveniente e necessario per noi e per gli equilibri del mondo, senza dimenticare né i successi né i limiti reali del lavoro svolto fino ad ora.

La via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa, e lo sarà. Non sono parole mie, ma sono le ultime parole della Manifesto di Ventotene, che a leggerlo oggi ci appare a tratti inattuale, segnato com'è dal contesto postbellico, ma nella sua ispirazione fondamentale e nell'energia costruttrice che vi sta dietro mantiene tutta la sua forza profetica (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Verdi-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nan. Ne ha facoltà.

ENRICO NAN. Signor Presidente, sono stati svolti molti interventi, credo in gran parte condivisibili: sta avvenendo ciò che si è già verificato nell'ambito delle Commissioni, cioè si sta evidenziando una convergenza su un'impostazione che mi sembra sia stata molto bene riassunta dal sottosegretario. Non intendo pertanto soffermarmi su questi aspetti, ma voglio cercare di recare un contributo nuovo, partendo da ciò che è avvenuto a Nizza, dove, non dimentichiamolo, le attese, le aspettative, sono state in parte deluse. Dobbiamo allora domandarci perché ciò sia accaduto.

Credo che la spiegazione sia nel fatto che allora non si sia arrivati, né noi né altri paesi, sufficientemente preparati a quell'appuntamento. Al contrario, ciò che oggi si può rimarcare, è il fatto che in questa fase di dibattito svolta negli ultimi mesi, sia in Commissione sia nell'approvazione della legge comunitaria sia oggi, vi

è stata un'impostazione sicuramente finalizzata ad una maggiore preparazione nell'approfondire i temi che dovranno essere discussi a Laeken.

La seconda considerazione, sempre relativa a ciò che è accaduto a Nizza, è che quell'appuntamento, non dimentichiamolo, si è concluso con un documento italo-tedesco, allegato poi al documento finale. Ciò significa che il nostro paese può e deve svolgere un ruolo anche da protagonista in ordine a ciò che sta avvenendo nell'ambito dell'integrazione europea. Per questo motivo, credo che, intanto, sia corretto ciò che è stato detto dal sottosegretario Antonione per quanto riguarda l'esigenza di conferire un mandato più ampio e non restrittivo alla Convenzione, perché si discuteranno temi molto più ampi di quelli indicati a Nizza.

Occorre individuare con precisione le questioni relative al processo che sarà oggetto di decisione a Laeken, occorre riassumere gli elementi emersi a proposito di tali questioni nell'ambito delle indagini conoscitive delle varie Commissioni (in particolare della III e della XIV) e, quindi, integrare gli aspetti già evidenziati. Mi riferisco alla questione relativa all'allargamento dell'Unione europea, ai progressi compiuti nell'ambito del secondo pilastro (quello concernente la politica estera e di sicurezza comune) e allo stato di cooperazione del terzo pilastro (quello relativo agli affari interni e alla giustizia).

A questo proposito, mi sembra molto importante ed un atto di grande responsabilità la decisione dei Presidenti della Camera e del Senato di indire il dibattito in presenza del Presidente della Repubblica per venerdì prossimo. Quella sarà, sicuramente, un'occasione alla quale tutte le forze politiche dovranno e potranno partecipare, per dare una presenza forte di unità e di volontà per quanto concerne l'interesse di partecipazione all'unità europea.

Tuttavia, il punto che vorrei sottolineare nel mio intervento — già evidenziato in occasione del dibattito sulla manovra comunitaria — riguarda l'esigenza di partecipare maggiormente alla fase ascen-

dente e, quindi, alla partecipazione e alla proposta di quella che sarà la prossima Carta costituzionale europea. Questo, infatti, è ciò che noi, in sostanza, stiamo preparando.

In concreto, siamo assistendo ad un passaggio da una ricerca di un'Unione europea in senso tecnico ed economico ad un ingresso in senso pienamente politico, che — diciamo così — guarda alla formazione degli Stati Uniti d'Europa. Questo sarà un obiettivo che, forse, vediamo molto lontano, ma che, probabilmente, è più vicino di quello che immaginiamo.

In questi anni, rispetto a molte questioni si è evidenziata l'esigenza di guardare maggiormente a strategie comuni che vadano oltre le politiche nazionali. Credo che, a questo proposito, la guerra dei Balcani, la crisi del Medio Oriente e l'intervento in Afghanistan abbiano evidenziato come, ormai, non si possa più ragionare in termini nazionali, ma si debba andare verso una globalizzazione della politica europea.

Questo diventa un fatto di cultura politica del quale dobbiamo prendere coscienza e che ha visto, anche negli scontri che si sono verificati in alcune piazze, come a Genova, nei confronti di chi invece ha una visione diversa, il divaricarsi della visione politica che oggi deve guardare all'Europa.

Da una parte, vi è una visione più globale sul come affrontare i problemi della giustizia, della sicurezza e della difesa, dall'altra parte, vi è una visione che, invece, vuole guardare alla pace utilizzando la violenza nelle piazze e che intende affrontare il problema della fame nel mondo lasciando le cose così come stanno.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (*ore 11,55*)

ENRICO NAN. Ho voluto dire questo perché mi pare giusto evidenziare, nel dibattito odierno, come la politica del Governo, in questi mesi, sia sicuramente andata nella direzione giusta, nella dire-

zione della sussidiarietà, ma anche della solidarietà verso i terzi. Le posizioni prese nel G8 di Genova, che hanno iniziato il processo di azzeramento del debito nei confronti dei paesi più deboli, e la questione sollevata anche qui in Parlamento dal Presidente Berlusconi sull'esigenza di uno Stato palestinese sono temi che devono diventare di carattere europeo e che l'Italia può proporre come partner protagonista nell'ambito di questo processo decisionale.

Anche affrontando la manovra economica, considerato che entriamo in Europa ed in Europa dobbiamo portare qualcosa, occorre capire che vi è la necessità di una linea coerente. Non possiamo parlare genericamente di Europa, essere sempre d'accordo sui temi di politica generale e, poi, dimenticarci che non possiamo, di fatto, entrare in Europa con una visione sempre assistenziale, non cambiando alcuni grandi pilastri della politica nazionale e non attuando quelle grandi riforme che l'Europa ci chiede. Mi riferisco alla riforma fiscale, alla riforma previdenziale, alla riforma del lavoro: si tratta di argomenti indubbiamente necessari per rafforzare la politica del nostro paese all'interno dell'Unione europea e, quindi, svolgere un ruolo di maggior protagonismo.

Passando alla questione legata più strettamente agli strumenti da decidere, ritengo sicuramente importante lo strumento della Convenzione ma credo — come è già stato detto — che sia fondamentale che il nostro paese, in quell'occasione, sottolinei l'esigenza di anticipare i tempi per quanto riguarda la conclusione del processo di formazione europea, anticipandolo alla fine del 2003 o, almeno, a non oltre l'inizio del 2004, e cercando di ritornare entro la prossima primavera qui in Parlamento per discutere le tematiche decise a Laeken.

Concludo, ricordando un tema che senz'altro deve essere centrale per quanto riguarda il dibattito europeo. Nel passato siamo arrivati sicuramente impreparati perché c'è stato poco dibattito. Si è parlato molto sui giornali, ma quest'aula troppo spesso ha visto i banchi vuoti, poca par-

tecipazione e pochi dibattiti. Dobbiamo recuperare il dibattito nell'ambito del Parlamento con una serie di discussioni che servono per un confronto e per un processo di integrazione europea che nasca in questa sede. Questa non deve essere l'Assemblea delle ratifiche, ma l'Assemblea che propone ed elabora le proposte del nostro paese per entrare in Europa.

Sicuramente questa è la volontà del Governo. Credo che nel contenuto delle risoluzioni che verranno presentate si possa giungere ad una convergenza su questi temi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ciani. Ne ha facoltà.

FABIO CIANI. Signor Presidente, innanzitutto vorrei associarmi al disappunto espresso all'inizio di questo dibattito dal presidente Selva.

La sottovalutazione del Parlamento e anche del Governo su questo dibattito è estremamente grave: con tutto il rispetto per il sottosegretario Antonione, credo che, ad un dibattito di questo genere, sarebbe stato opportuno che almeno uno dei due ministri — che, poi, dovrà rappresentare il nostro paese ed essere il referente di ciò che, oggi, si dibatte in Parlamento —, cioè Ruggiero e Buttiglione, fosse presente al dibattito.

Credo non si colga fino in fondo l'importanza che l'Europa ha ed avrà sulle scelte di politica economica e sociali dei vari paesi e, soprattutto, la necessità di costruire una cultura più diffusa sull'urgenza che l'Europa compia un salto di qualità.

Nel frattempo, è certamente necessario fornire la giusta considerazione a ciò che è stato realizzato; il fatto che, dal 1° gennaio del prossimo anno, quindici paesi europei avranno la stessa moneta, costituisce sicuramente un obiettivo a cui pochi, solo pochi anni fa, avrebbero creduto. Quando il Governo Prodi giocò tutta la sua credibilità, il suo prestigio e quello del nostro paese sulla scommessa di essere ancora del gruppo di testa degli Stati che volevano fare dell'Europa qualcosa di più

di una semplice convenzione fra paesi, molti — anche nel nostro paese — si mostrarono scettici e consigliarono a quell'esecutivo di avere una maggiore prudenza e di non agganciarsi direttamente al carro dei primi.

Le scelte coraggiose del Governo Prodi e della sua maggioranza, oggi da troppi rimosse, nel coinvolgimento del paese — che partecipò a quella sfida con passione e con la convinzione di vivere un momento storico — consentirono di ottenere quel risultato.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 12,03*)

FABIO CIANI. Oggi, dovremmo seguire lo stesso percorso ed è necessario coinvolgere il Parlamento, le istituzioni, i cittadini e, soprattutto le nuove generazioni in questo ulteriore passaggio storico, quello di fornire all'Unione europea — che, ormai, comprende quasi tutti i paesi del continente, senza più distinzione tra nord e sud, est ed ovest — una sua costituzione che valorizzi i riferimenti culturali comuni ma che accentui anche la vocazione solidaristica ed individui chiaramente i momenti di democraticità e di partecipazione dei Governi nazionali, dei Parlamenti e degli stessi cittadini.

La necessità di arrivare presto a quella che il Presidente della Repubblica Ciampi ha definito la carta costituzionale europea, deve costituire l'aspetto più qualificante dell'indirizzo che, a nostro avviso, il Parlamento dovrà fornire, oggi, al Governo italiano; indirizzo, mi auguro, il più unitario possibile, fino ad arrivare, spero, ad esprimere il voto su un'unica risoluzione.

Tutte le altre questioni discusse a Nizza sono importanti e ci sembra che la Convenzione sia lo strumento idoneo per dirimere le varie controversie che sono emerse alla vigilia del relativo trattato. Riteniamo che il presidente Amato sia la persona giusta per guidare questa fase e ci auguriamo che il Governo sappia portare avanti con forza la sua candidatura.

Consentitemi di formulare un'ultima considerazione. L'Europa deve svolgere

con grande determinazione il ruolo che la storia le attribuisce sul rapporto nord-sud del mondo; il sistema di sviluppo dell'economia mondiale ha creato sproporzioni e sperequazioni che tutti giudicano, ormai, inaccettabili: nel terzo millennio, la fame nel mondo, le migrazioni di massa, le malattie che rischiano di decimare interi continenti, sono i veri nemici da sconfiggere e, con essi, il terrorismo internazionale, che trova il suo nutrimento in queste grandi diseguaglianze.

Un'Europa unita, ormai liberata dalla competizione tra Stati, forte della sua storia, dei valori cristiani che sono alla base della sua cultura, dovrà assumere il ruolo guida per la realizzazione di questi obiettivi, nel rispetto delle altre culture e valorizzando le organizzazioni sovranazionali che devono riacquisire il loro ruolo ed essere punto di riferimento di ogni iniziativa, sia umanitaria sia di carattere militare.

Un'ultima osservazione. Negli ultimi tempi le scelte che il Governo e il Parlamento italiano hanno adottato e alcuni loro atteggiamenti non hanno, sicuramente, contribuito ad una maggiore credibilità del nostro paese in Europa.

Al di là dei dibattiti, delle polemiche e degli scontri interni al nostro Parlamento e al nostro paese, che comunque proseguiranno, tutti insieme dovremo fare uno sforzo affinché l'Italia riacquisti il suo ruolo, il suo peso e il suo prestigio nella comunità internazionale.

Il ministro Ruggiero è su questa strada; dunque, ci auguriamo che l'intero Governo possa seguire il suo esempio, eliminando quei dubbi e quelle incertezze che, oggi, fanno sì che il nostro paese non sia più tra di paesi di testa nella guida del processo di unificazione europea (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, siamo giunti a questa scadenza così importante, che vede la Camera e il Senato

discutere sugli indirizzi da impartire al Governo per il vertice di Laeken e che prepara anche la posizione italiana per la seduta solenne che lei, insieme al Presidente del Senato Pera, ha voluto molto opportunamente fissare per il prossimo venerdì.

A seguito dei lavori svoltisi durante le Commissioni riunite III e XIV di Camera e Senato, siamo giunti ad un approfondimento considerevole di tutti i problemi aperti con l'indagine parlamentare che abbiamo avviato e che sono ben riassunti nella relazione che i due presidenti di Commissione hanno preparato come introduzione a questo dibattito.

Tuttavia, signor Presidente, sono preoccupata di quest'aula vuota; sono preoccupata del fatto che non è presente il ministro delle politiche comunitarie, visto che il ministro Ruggiero è occupato al Senato; sono preoccupata del fatto che il dibattito, finora, ha una cadenza molto rituale.

Mentre nel resto dell'Europa ci si appassiona e ci si scontra, all'interno degli Stati e tra gli Stati, su alcuni punti nodali, nel prefigurare quale dovrebbe essere il futuro dell'Europa — ad esempio: sul tipo di costituzione, se scegliere una costituzione di marca federalista o una federazione di Stati nazionali; se conservare le sovranità nazionali o no; se procedere con l'intergovernativismo; se chiedere una maggiore legittimazione democratica delle istituzioni; se ottenere la cittadinanza europea; se disporre di polizie comuni europee o no; se allargare, con quali tempi, a chi e come e se vi debba essere qualcuno che guidi o no questo allargamento e così via — io, signor Presidente, sento invece che, in Italia, continuiamo ad avere, com'è nostra tradizione, un doppio atteggiamento. Da una parte, siamo i più europeisti dell'Europa, anche perché siamo tra i suoi fondatori e alcuni padri nobili, come Spinelli, hanno espresso in tutta la loro compiutezza, già in sede di istituzione dei primi organismi europei, quello che poteva essere il futuro dell'Europa. Personalmente ho fatto parte della Commissione politiche dell'Unione europea quando non

era ancora una commissione permanente, dal 1987 al 1992, e ricordo quant'era difficile recepire le direttive comunitarie.

Dall'altra parte, siamo sempre stati in ritardo, soprattutto rispetto alle direttive ambientali, e spesso abbiamo subito pesanti condanne dalla Corte di giustizia europea. Noi abbiamo un'ottima attività di *lobby* a Bruxelles, dove sono rappresentati tutti i gruppi, comprese le regioni; tuttavia, non sempre è chiaro come il Governo italiano intervenga nella predisposizione delle direttive europee, condizionando l'interesse nazionale, la nostra storia, il nostro ordinamento giuridico e così via. Anche il nuovo Governo mostra questa contraddittorietà: da una parte, mi pare evidente che il ministro Ruggiero abbia sempre rivendicato una continuità con la politica europea dei governi precedenti e lo ha fatto giustamente. Come tutti hanno ricordato, il Governo italiano ha goduto di una grande considerazione: Prodi ci rappresenta in Europa con grande autorevolezza; abbiamo contribuito con un documento italiano e tedesco a questo processo di cui oggi discutiamo per indicarne gli indirizzi. Dall'altra parte, però, vi è stata una serie di sbandamenti: penso all'affanno del Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi di dimostrarsi l'alleato più affidabile degli Stati Uniti, al punto da diventare spesso quasi questuante gregario, mettendo anche in discussione accordi precedenti presi a livello europeo — alcuni ricordavano la questione dell'Airbus — e provocando discussioni animate all'interno della stessa compagine governativa.

Credo che il lavoro preparatorio a questo incontro sia servito a verificare che, in realtà, le aspirazioni europee sono forti per tutti noi. Registro, purtroppo, una scarsa partecipazione in aula; spero che ciò non si verifichi in occasione della seduta solenne di venerdì 30 novembre.

Dunque, i nostri giovani sono europei, i nostri giovani si sentono cittadini europei: essi lavorano e viaggiano ormai normalmente all'estero e, quindi, hanno bisogno che noi acceleriamo un processo di cui ha bisogno tutto il mondo. L'Europa, infatti, propone un modello diverso ri-